

1) L'ambiente circostante la Grotta del Farneto in una rara immagine dei primi del secolo.

CARLO CENCINI(*)

LA GROTTA DEL FARNETO (BOLOGNA)

La Grotta del Farneto è non solo la più importante stazione preistorica dell'Emilia-Romagna, ma anche la prima cavità naturale conosciuta nella nostra provincia, dalla cui scoperta presero praticamente l'avvio le ricerche speleologiche nella regione.

Scoperta nel 1871, ad opera di un appassionato ricercatore e naturalista bolognese, Francesco Orsoni, che vi dedicò anni di studio e di ricerche, essa è nota sia al mondo della scienza per le numerose e importanti scoperte scientifiche, soprattutto archeologiche, di cui è stata teatro in questo secolo di vita, sia ai gi-

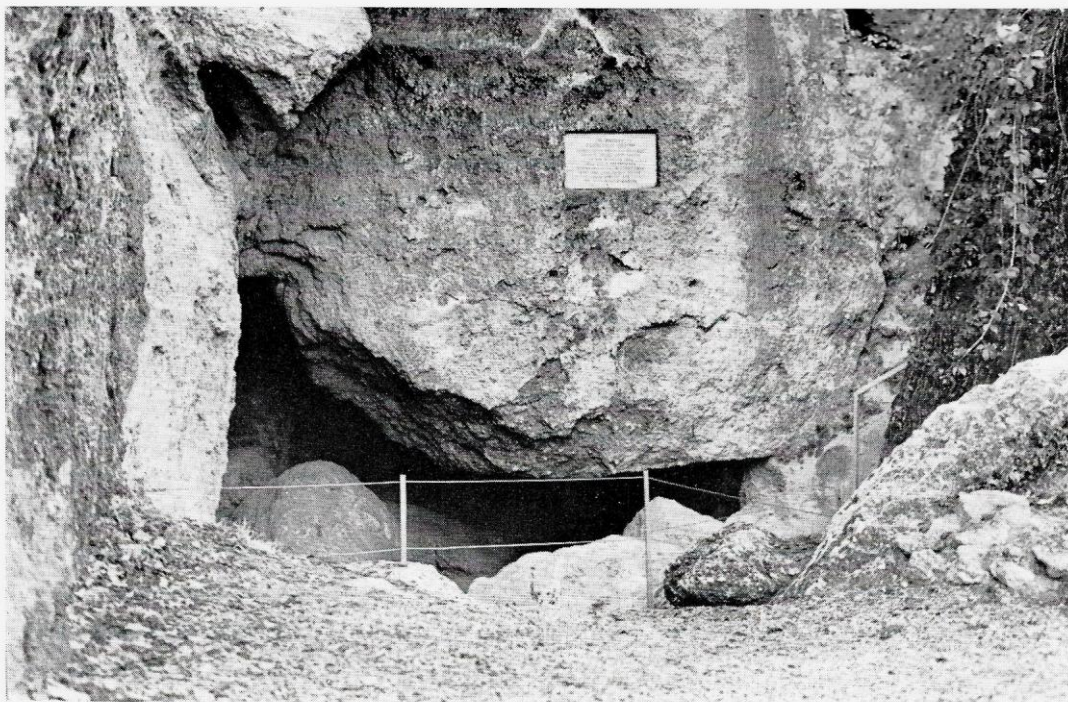
tanti domenicali che ne fanno meta delle loro escursioni, ai quali ancora oggi dispensa piccole ma inconsuete emozioni.

Il carsismo nei Gessi del Bolognese

La zona dei Gessi bolognesi, una parte della più ampia formazione gessoso-solfifera del Messiniano che corre parallela alla Via Emilia, è situata a cavallo dei primi contrafforti collinari appenninici e conferisce una nota singolare e caratteristica al paesaggio sia per la presenza dei ripidi e strapiombanti bastioni di roccia sporgenti dalle denudate colline circostanti sia per la presenza qua e là degli ultimi lembi residui di bosco ceduo.

La formazione, il cui spessore varia

(*) Dott. CARLO CENCINI dell'Unione Speleologica Bolognese.



2) L'ingresso della Grotta dopo gli ultimi lavori di sistemazione. Al centro della parete frontale la lapide posta a ricordo di Francesco Orsoni. (foto Testi, U.S.B.)

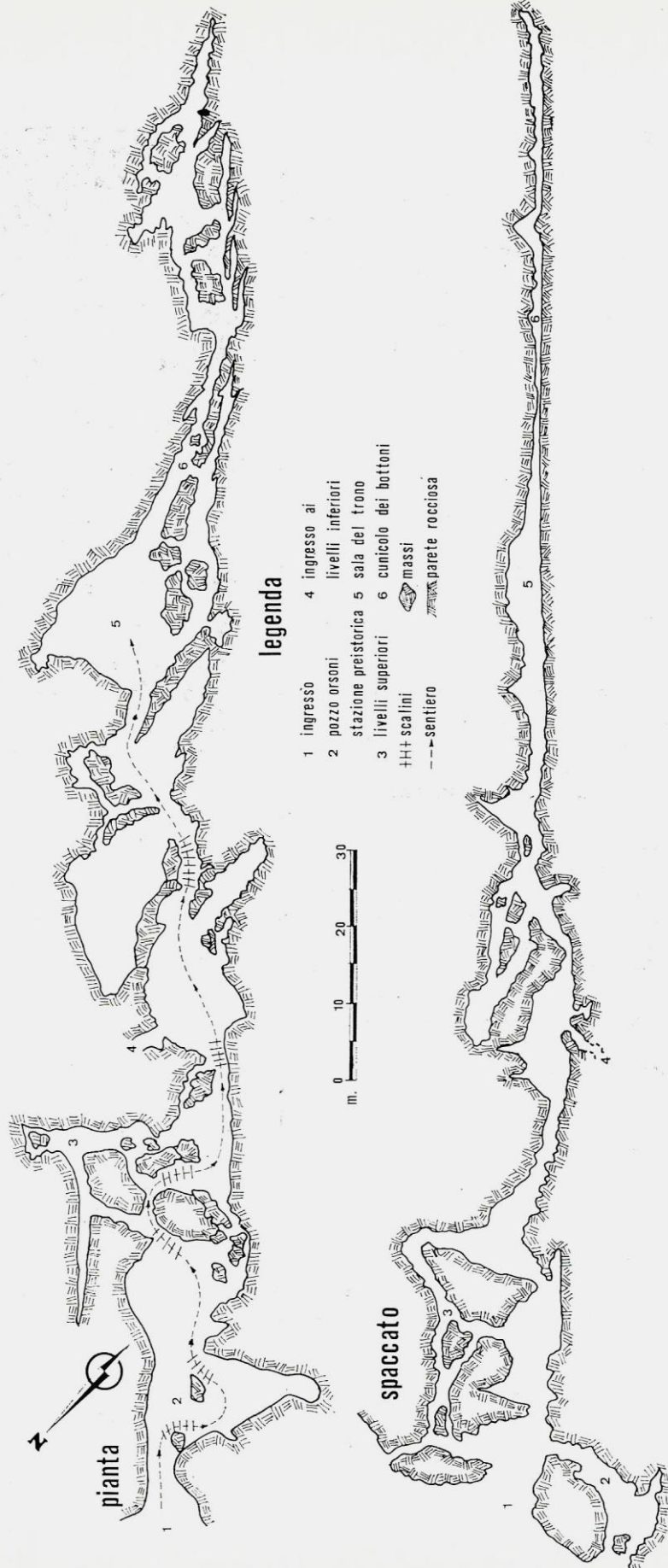
molto da zona a zona (da parecchie decine di metri a svariate centinaia) è assai frequentemente interessata da fenomeni carsici anche di notevole importanza e dimensione.

I banchi di gesso, infatti, fortemente inclinati (circa 60° in corrispondenza del Farneto, ad esempio) e intercalati all'interno da letti argillosi e marnosi di potenza inferiore assorbono facilmente, per la loro permeabilità per fessurazione e solubilità, le acque meteoriche di superficie che con l'andar del tempo danno luogo ad una fitta rete di circolazione idrica sotterranea (cunicoli, pozzi, sale e gallerie) e, non di rado, a veri e propri complessi carsici sotterranei — *grotte-inghiottitoio*, *grotte di scorrimento* e *grotte-risorgenti* — spesso successivamente abbandonati dalle acque — *grotte fossili* o *senili* — che trovano nei livelli inferiori altri condotti di scorrimento, o rivestiti, più raramente, ad opera delle acque di stillicidio da concrezioni alabastrine e infiorescenze gessose.

All'esterno la morfologia carsica si manifesta con la formazione di doline, valli chiuse e inghiottitoi. Le prime soprattutto formano l'aspetto paesaggistico dominante e a volte grandioso per la limitata estensione dell'area carsica in cui sono ospitate. La Dolina della Spipola, ad esempio, ha una larghezza di oltre 700 m e una profondità di 100 m.

Tra le oltre centotrenta grotte esplorate e censite nell'area carsica dei gessi bolognesi, alcune di notevole interesse scientifico e di eccezionali dimensioni⁽¹⁾, la Grotta del Farneto non è sicuramente tra le più grandi o le più belle; essa deve piuttosto la sua fama e la sua importanza alle copiose testimonianze di vita passata affiorate nel corso dei ripetuti scavi.

Anche essa trae la sua origine dal lavoro di erosione di un torrentello sotterraneo proveniente dall'altopiano gessoso situato a monte del Farneto, tuttora in attività nel livello inferiore, una ventina di metri più in basso del piano iniziale della grotta.



La scoperta della grotta e l'Orsoni

Come accennato la scoperta della Grotta del Farneto avvenne verso la fine del 1871 ad opera del bolognese Francesco Orsoni, allora ventiduenne, allievo alla scuola geologica del Capellini e appassionato cultore e ricercatore naturalista, probabilmente durante una delle sue frequenti escursioni nella zona alla ricerca di fossili, rocce, minerali e reperti archeologici.

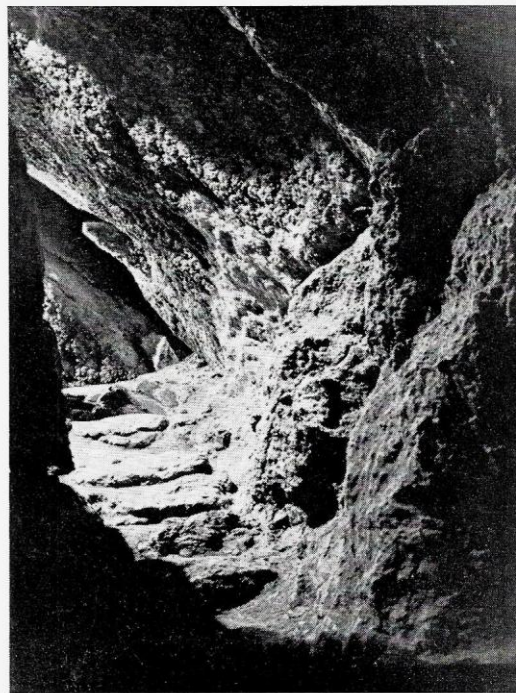
A quel tempo la cavità non era certamente nelle condizioni attuali. Essa doveva piuttosto presentarsi come un semplice anfratto naturale nella roccia il cui pavimento, più alto dell'attuale di almeno 7 metri, è ancora oggi distinguibile sulla parete frontale per la diversità di colore e per la presenza di tracce dei fuochi accesi probabilmente dai pastori che lo frequentarono come rifugio naturale nel secolo scorso.

Sebbene ignorasse di trovarsi alla presenza di uno dei più ricchi giacimenti archeologici della zona, l'Orsoni, forse messo sull'avviso da frammenti di ceramica rinvenuti nelle vicinanze o nei detriti sottostanti il vano, vi iniziò uno scavo archeologico.

Fu durante questi scavi che pervenne, in maniera del tutto fortuita, al rinvenimento di un basso cunicolo che gli permise di pervenire in un'ampia caverna, l'attuale prima sala, e successivamente alla scoperta di tutta la cavità.

L'annuncio ufficiale della scoperta della grotta venne dato soltanto l'anno successivo dal Capellini (1872) che la chiamò dapprima *Grotta dell'Osteriola* dal nome di una vicina casa colonica. Solo alcuni anni più tardi essa venne identificata col nome della località in cui si trova, il *Farneto* o *Farnè* (BRIZIO, 1882) termine comune ad altre località appenniniche bolognesi, che sembra le derivi dalle macchie di Farnia (*Quercus pedunculata*) che coprivano e coprono i dorsi di quei colli.

Ma gli scavi diedero ben altre soddisfazioni all'entusiasta Orsoni. A più riprese egli portò alla luce una notevole mole di manufatti preistorici, reperti dell'industria litica e ossami, appartenenti a tutti i periodi dell'Età del Bronzo.



3) Grotta del Farneto. Il corridoio tra la terza e la quarta sala. Nella volta sono visibili le tipiche infiorescenze gessose che ricoprono alcune pareti della grotta. (foto Testi, U.S.B.)

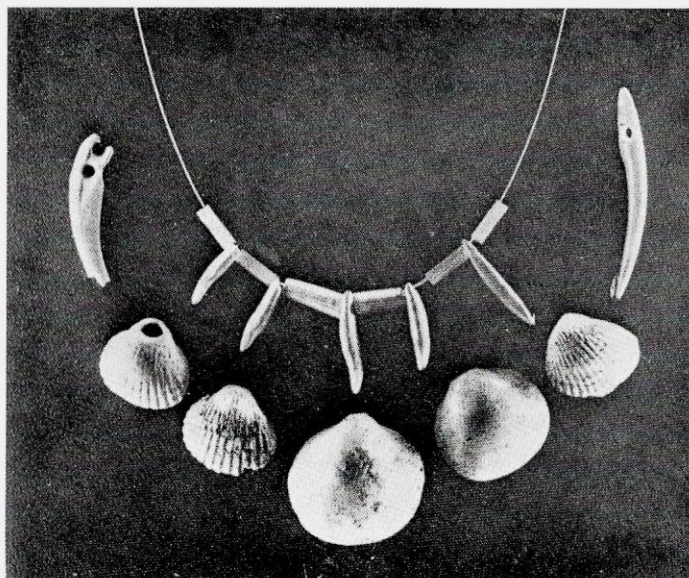
La mancanza di mezzi ed il dissesto finanziario derivatogli dagli insuccessi di alcune ricerche minerarie lo costrinsero più volte a sospendere gli scavi e a cedere la sua intera collezione al Comune di Bologna che l'acquistò per il Museo civico.

Malgrado gli insuccessi e l'incomprensione l'Orsoni continuò gli scavi archeologici fin quasi alla morte, avvenuta nel 1906 a Firenze, lontano dalle sue amate colline.

Dopo la sua morte il Farneto rimase abbandonato a se stesso per molti anni; solo nel 1951 vennero eseguiti ulteriori scavi ad opera di Bermond Montanari e Radmilli (1954), gli ultimi certamente per il definitivo esaurimento del deposito fossile.

La stazione preistorica del Farneto e il « Sottoroccia »

Gli appunti e le relazioni prese dall'Orsoni durante gli scavi sono purtroppo andati irrimediabilmente perduti e man-

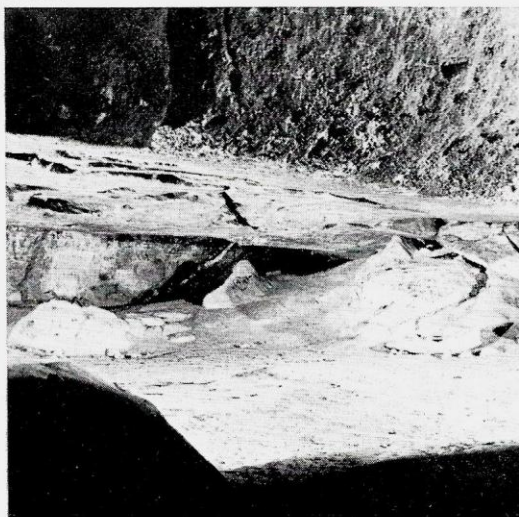


Collana preistorica, formata da conchiglie fossili, denti e altri elementi decorativi, proveniente dagli scavi del Sottoroccia del Farneto. (Museo Civico di Bologna - Foto Fantini)

ca quindi ai nostri giorni un qualsiasi riferimento stratigrafico e cronologico dei reperti archeologici portati alla luce nel Farneto.

Essi ci danno tuttavia un quadro molto dettagliato dei costumi, delle industrie e della struttura sociale delle popolazioni a cui appartennero, che ci appaiono culturalmente inquadrare nelle ultime fasi dell'Eneolitico e dell'Età del Bronzo incipiente.

4) Grotta del Farneto La sala del Trono, l'ambiente più ampio e caratteristico di tutta la grotta. (foto Testi, U.S.B.)



Accanto agli scarsi resti umani molto più abbondanti sono i frammenti ceramici: vasi, tazze, ciotole e vasellame di ogni forma e misura, a volte decorati in rilievo o incisi. Alcune tazze traforate e fusiole in terracotta rivelano la diffusione della lavorazione casearia e della filatura e documentano una economia basata più sulla pastorizia che non sulla caccia.

Ciò è comprovato anche dalla predominanza, tra i numerosi resti paleontologici, delle specie domestiche (capra, pecora, suino, cane, cavallo, bue, pollo) sulle selvatiche (cervo, capriolo, cinghiale, lupo, lepre).

Tra i manufatti in pietra sono stati rinvenuti una macina e diversi strumenti in selce, raschiatoi, coltelli, punte di freccia, o in ftanite, questi ultimi di tipo Paleolitico, testimonianza di una riutilizzazione di strumenti molto più antichi.

Molto più rari i manufatti in metallo (bronzo), che assieme ad alcune forme di fusione e crogioli ci dimostrano come i trogloditi del Farneto fondessero in proprio il metallo.

Il giacimento archeologico del Farneto non può essere considerato separatamente da un'altra vicina stazione non meno importante, il *Sottoroccia*, una piccola cavità situata a circa 30 metri dalla Grotta,

a sinistra guardando l'ingresso, sottoposta a continue trasformazioni e franamenti ad opera soprattutto dell'attività della vicina cava.

Questo secondo giacimento fu rinvenuto nel 1924 dallo speleologo e paleontologo bolognese Luigi Fantini a cui si deve anche il recupero e lo studio di buona parte dei reperti, attualmente conservati nel Museo Civico di Bologna.

Tra il materiale qui rinvenuto spiccano, per la loro abbondanza, i resti umani tra cui numerosi teschi ben conservati, assieme ad abbondanti testimonianze di corredi funebri: strumenti ed armi in pietra e osso, collane e altri elementi ornamentali.

La qualità dei reperti e il rinvenimento di una sepoltura pressoché integra attestano l'esistenza di una necropoli nei pressi della Grotta del Farneto. Tale scoperta è venuta perciò a colmare la lacuna rappresentata dalla quasi assoluta mancanza di resti umani e di sepolture nella vicina grotta.

Essa ci completa il quadro di vita preistorica della stazione del Farneto nel quale la grotta ci appare la sede stanziale dell'insediamento umano mentre il Sottorocchia la relativa necropoli.

Descrizione della grotta (2)

La Grotta del Farneto (n. 7 E/Bo)⁽³⁾ fa parte dell'affioramento gessoso del «Farneto-Coralupi» situato tra i torrenti Zena e Idice, in comune di S. Lazzaro, a una decina di chilometri a sud di Bologna.

La grotta, che si apre a quota m 130 s.l.m. e si sviluppa per un percorso di circa 870 m con un dislivello di 44 m, può essere suddivisa in due livelli, quello superiore o «fossile», asciutto e di facile percorribilità, e quello inferiore, tuttora percorso da un corso d'acqua sotterraneo.

L'ingresso principale, alto e largo, è purtroppo minacciato da vicino dall'attività di estrazione di una cava di gesso. L'enorme squarcio da essa operato nella montagna costituisce un'offesa permanente e un danno irreparabile per le bellezze paesaggistiche dell'intera zona.

I ripetuti allarmi e le denunce presentate dalle associazioni speleologiche e da

singoli studiosi presso le Autorità competenti, la grotta è tra l'altro *monumento nazionale*, non sembrano sortire effetto alcuno.

Il livello superiore inizia da una vasta sala dalla quale, superato il primo diaframma roccioso per mezzo di una gradinata semiartificiale, si accede ad una serie di sale di diversa forma e dimensione collegate tra loro da brevi corridoi, adattati, per una più facile visita, da gradinate di roccia gessosa nei punti più ripidi.

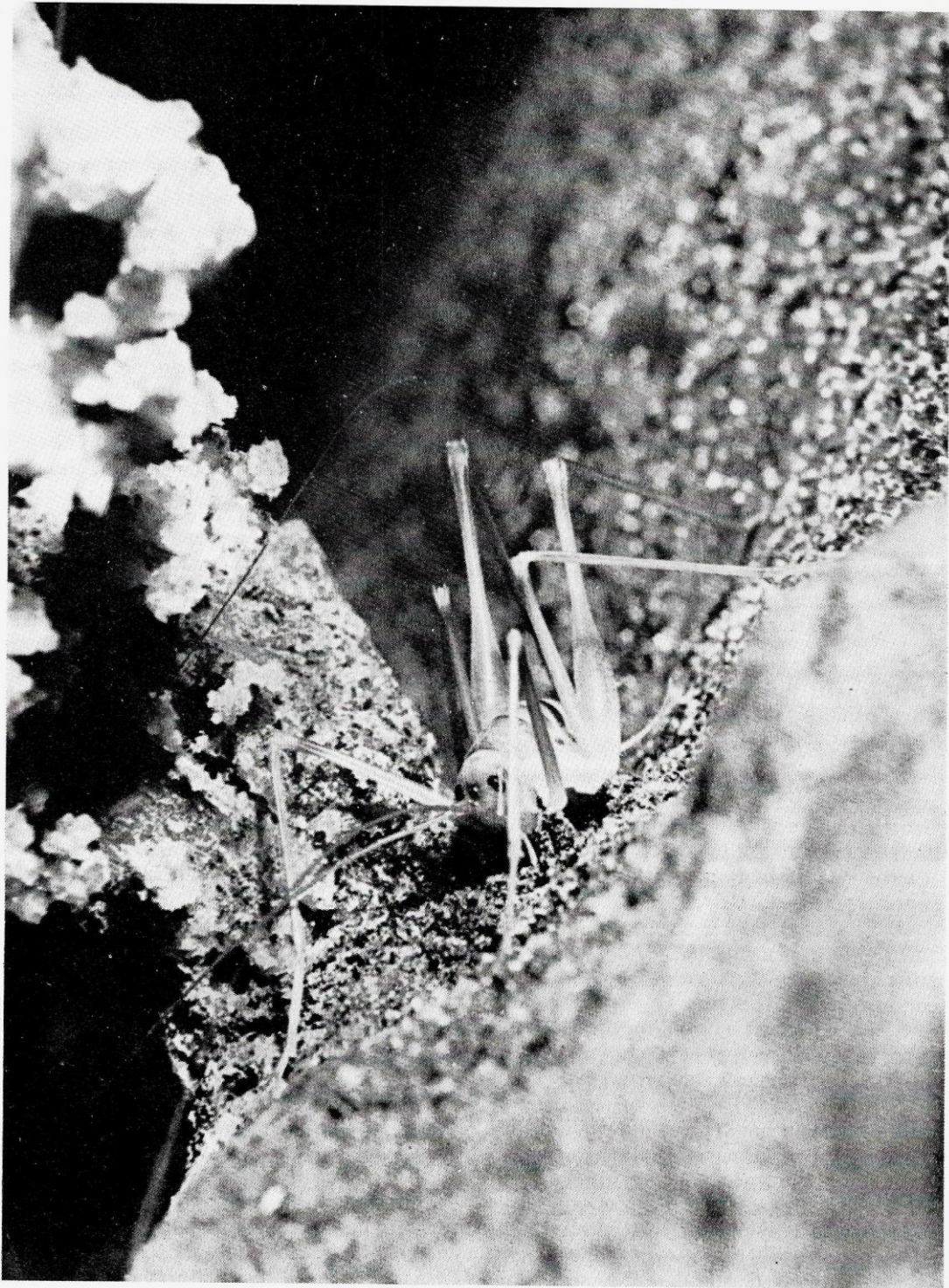
L'ultima sala, la quinta, chiamata «Salone del Trono» per le sue dimensioni e per il caratteristico sedile posto su di una parete, è l'ambiente più ampio e caratteristico di tutta la grotta. Il soffitto non più alto di 2 metri è solcato da numerose tracce di erosioni meandriformi che testimoniano una circolazione di acque contro la volta. Oltre questa sala la grotta si sviluppa ancora per una cinquantina di metri per terminare in cunicoli a fondo cieco.

Fin qui la parte della grotta più conosciuta, meta costante di visitatori e di giovani aspiranti speleologi. I recenti lavori di viabilità: il sentiero di accesso, la passerella, le gradinate e le protezioni all'ingresso, eseguiti dall'Unione Speleologica Bolognese in occasione delle celebrazioni per il centenario della scoperta della grotta, ne hanno ancor più facilitato la visita.

Il rilievo riprodotto, limitato a questa parte della grotta, ne fornisce, più di ogni altro discorso, una chiara visione di insieme.

Il livello inferiore si sviluppa pressoché parallelo al superiore, 20-25 metri più basso. Vi si accede attraverso uno stretto cunicolo molto inclinato che parte dalla terza sala per terminare in una vasta galleria sulle cui pareti i solchi di erosione idrica testimoniano i successivi livelli di scorrimento.

Verso la valle la galleria termina dinanzi ad una frana in un corridoio invaso dall'acqua e dal fango. Verso monte prosegue attraverso uno stretto cunicolo percorso dal torrente, eccezionalmente fangoso. Dopo un centinaio di metri di percorso malagevole attraverso sale e cor-



6) *Dolichopoda palpata Laetitiae Men.*, ortottero cavernicolo presente nella grotta. (foto Cencini)

ridoi di diversa ampiezza termina in un ampio salone molto alto attraversato anch'esso dal corso d'acqua sotterraneo.

Come ebbe a intuire il FANTINI (1934) questo ruscello trae origini dal fondo della Buca di Ronzano, una delle tre grandi doline che caratterizzano il sovrastante altopiano gessoso, per sfociare sulla riva destra dello Zena, dopo un percorso sotterraneo che si calcola di circa 1200 metri. Tale ipotesi è infatti avvalorata dagli esperimenti con colorazione delle acque sotterranee eseguiti nel 1959 dallo stesso Fantini e nel 1966 dalla Unione Speleologica Bolognese.

La possibilità di risalire il collettore sotterraneo ha spronato inutilmente intere generazioni di speleologi a forzare i cunicoli del livello inferiore della grotta.

Poiché tuttavia la portata del torrente che li attraversa è inferiore a quella della risorgente sullo Zena, è lecito supporre la presenza di livelli attivi ancora più bassi, completamente invasi dalle acque e assolutamente impraticabili.

Altri aspetti interessanti della grotta e il suo possibile inserimento in un « Parco Naturale dei Gessi Bolognesi »

Sebbene appaia fuori discussione che la fama e l'importanza acquisita dalla Grotta del Farneto le derivi soprattutto dalle scoperte archeologiche cui è stata teatro, nondimeno essa presenta altri aspetti interessanti degni di essere ricordati.

Pur non presentando quel fantasmagorico mondo di forme e colori delle concrezioni alabastrine (stalattiti, stalagmiti, colate, ecc.) che siamo soliti collegare con l'ambiente sotterraneo, di per sé già eccezionale in genere nelle cavità in terreno gessoso, sono particolarmente interessanti le concrezioni cristalline che rivestono alcune pareti della grotta, sovente maldestramente asportate da incuranti ricercatori di inutili souvenirs.

I migliori esemplari sono fortunatamente conservati al Museo Mineralogico di Bologna: si tratta di « infiorescenze » gessose, di druse di cristalli di gesso prismatici e, più rari, di cristalli « aciculari ».

In una delle salette terminali è stato rinvenuto un minerale abbastanza raro, la *mirabilite* (Na_2SO_4), sotto forma di feltri di aghetti che in alcuni periodi dell'anno riempiono le fessure del soffitto.

Anche la minuta fauna cavernicola che popola i più nascosti e umidi recessi della grotta merita di essere ricordata. A prescindere dalle specie che casualmente vi penetrano o vi trovano occasionale riparo, essa è abitata da almeno ventisette differenti specie zoologiche oltreché da cinque diverse specie di chirotteri (*Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hyposideros*, *Rhinolophus euryale*, *Miniopterus schreibersi* e *Nyctalus noctula*).

Soprattutto il primo fra i pipistrelli citati era assai frequente almeno fino ad alcuni anni orsono. A giudicare dai potenti ammassi di guano rinvenuti dall'Orsoni esso vi doveva svernare nei secoli scorsi in colonie ben più ingenti.

Oggi i pipistrelli del Farneto, come in genere in tutta l'area carsica bolognese, sono in forte regresso sia per il disturbo arrecato loro dai continui visitatori, sia, e soprattutto, per l'aumentato uso di insetticidi in agricoltura che essi assorbono tramite le catene alimentari.

Tra la fauna minore ricordiamo per la loro abbondanza la *Dolichopoda palpata Laetitiae*, una grossa cavalletta attera e microftalma con zampe e antenne spropositatamente lunghe, l'*Oxychilus villae*, un mollusco eutroglofilo dalla conchiglia trasparente che si nutre di guano, l'isopode *Androniscus dentiger* e gli aracnidi *Meta Menardi* e *Centromerus paradoxus*.

Il Farneto ospita anche una rarità zoologica, lo Psefalide *Bythinus cavernicola*, descritto come specie nuova dal FIORI (1899), un coleottero probabilmente eutroglofilo con riproduzione facoltativa in caverna.

Il Farneto è quindi qualcosa di più di una semplice grotta nota per la sua vicinanza ad un centro abitato e per la sua facile percorribilità. Essa fu la silenziosa testimone del nascere della nostra civiltà, ad essa illustri uomini di scienza hanno dedicato anni di studi e la loro stessa esistenza e, ancora oggi, anche se priva di bellezze particolari, è in



7) *Oxychilus villae* Mort., un mollusco eutroglofilo che si nutre di guano. (foto Cencini)

grado di richiamare migliaia di visitatori ogni anno.

Per questi motivi se ne richiede, da più parti, la sua completa e definitiva sistemazione e valorizzazione.

Forse il miglior modo per valorizzare la Grotta del Farneto è la sua inclusione in un futuro *Parco Naturale dei Gessi Bolognesi*.

La riacquistata coscienza del valore dell'ambiente naturale, il crescente fabbisogno di verde pubblico, la vicinanza e soprattutto l'interesse paesaggistico, speleologico e naturalistico della zona collinare dei gessi bolognesi ne fanno la sede ideale di un'area di protezione territoriale ad uso multiplo.

Tra le varie forme possibili ci sembra che la proposta di un parco naturale carico meglio soddisfatti alle esigenze di protezione e di valorizzazione dell'intera area.

L'idea del resto non è nuova. Essa rientra da una parte nella tipologia dei *Parchi naturali per la ricreazione* della proposta di legge del sen. Medici, sulle cui indicazioni è già stata suggerita, ad esempio, la creazione di un parco naturale nell'area carsica della « Vena del Gesso » nell'Appennino ravennate, e dall'altra in quella delle *Riserve naturali integrali* per la possibilità di isolare e salvaguardare con opportuni vincoli di protezione totale alcuni nuclei più interessanti.

La zona dei Gessi bolognesi è com-

presa anche nell'« Elenco dei biotopi e delle zone di rilevante interesse dell'Emilia-Romagna » di un recente censimento compiuto da alcuni botanici bolognesi (PIROLA, BERTOLANI, CORBETTA, MINERBI, 1970), che propongono, per la zona collinare emiliana, la creazione di una serie di piccoli parchi a conservazione graduata.

Il futuro parco potrebbe opportunamente comprendere nel suo territorio l'affioramento gessoso della Croara compreso tra i torrenti Savena e Zena, già protetto dal vincolo paesaggistico del 1965, posto in base alla legge del 1939 sulle bellezze naturali, che si è però dimostrato insufficiente a proteggere la zona dall'attività della cava e dalle costruzioni edilizie, e il complesso Farneto-Coralupi tra i torrenti Zena e Idice, tuttora destinato a protezione ambientale dal piano regolatore del Comune di S. Lazzaro.

Il primo comprensorio, il più antropizzato e frequentato, potrebbe opportunamente adempiere, proprio per la sua maggiore vicinanza e accessibilità, alle funzioni ricreative e di svago pubblico e alla valorizzazione turistica; il secondo, più isolato e meglio conservato, potrà opportunamente ospitare, grazie all'adozione di un differente dosaggio di rigore protezionistico, alcune oasi di conservazione integrale, veri e propri *laboratori all'aperto* dove potranno essere studiati, in condizioni naturali indisturbate, l'ambiente



8) L'enorme squarcio prodotto dall'attività della cava nell'affioramento gessoso del Farneto. Sulla destra, nel punto indicato, si trova l'ingresso della grotta. (foto Unione Speleologica Bolognese)

carsico e i fenomeni in esso contenuti (4).

La Grotta del Farneto, dopo una opportuna sistemazione e la sua trasformazione in un vero e proprio museo di tutta la zona dei gessi bolognesi, con l'esposizione all'ingresso di reperti paleontologici, mineralogici, biologici, ecc., potrebbe diventare uno dei fulcri di tutto il parco naturale. Il punto di richiamo favorito dai visitatori meno dotati e più frettolosi che potranno comunque prendere contatto con il silenzioso mondo sotterraneo, millenario testimone dell'incessante lotta tra l'acqua e la roccia, e con quelle colline che videro l'umanità bambina e il nascere della nostra civiltà.

NOTE

(1) Ricordiamo fra tutte la Grotta della Spipola (o Pispola) alla Croara che con la Risorgente dell'Acqua Fredda costituisce il più grande complesso carsico della regione (5.670 m di sviluppo totale). Per le altre vedi soprattutto le opere di BADINI (1967) e del G.S.E. Modena (1961 e 1966).

(2) Un'ottima e completa guida della grotta è costituita dall'opera di G. BADINI e G. BARDELLA - *La Grotta del Farneto - breve guida*. Ed. Unione Speleol. Bologn., Bologna, 1971.

(3) La sigla si riferisce al numero progressivo che la grotta occupa nel catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna (E), provincia di Bologna (Bo).

(4) Uno di questi laboratori sarà senz'altro la *stazione sperimentale ipogea* in corso di allestimento alla Grotta Novella nella Dolina di Goibola per iniziativa della Unione Speleologica Bolognese (CASALI, CENCINI, FORTI, ZAVATTI, 1971). La perfetta funzionalità della stazione sperimentale sarà assicurata solo dalla sua inclusione in un'area di protezione integrale.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. - *Atti del Simposio di Studi sulla Grotta del Farneto e del VII Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna (S. Lazzaro e Bologna, 9-10 ott. 1971)*. A cura del « Comitato per le celebrazioni del Centenario della Scoperta della Grotta del Farneto » e della « Unione Speleologica Bolognese », 1972.
- BADINI G. - *Le Grotte Bolognesi*. Ediz. Divulg. « Rass. Speleol. Ital. », Como, 1967.
- BADINI G., BARDELLA G. - *La Grotta del Farneto - Breve guida*. Ed. Unione Speleologica Bolognese, Bologna, 1971.
- BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. - *La Grotta del Farneto presso Bologna*. « Boll. Paleontol. Ital. », 8, 1951-52.
- BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. - *Recenti scavi nella Grotta del Farneto*. « Boll. Paleontol. Ital. », 64, 1954.
- BERTOLANI M. - *Manufatto litico preistorico ritrovato nei livelli inferiori della Grotta del Farneto (Bologna)*. « Speleologia Emiliana », 2, 1965.
- BRIZIO E. - *La Grotta del Farnè nel comune di San Lazzaro presso Bologna*. « Mem. Acc. delle Scienze dell'Ist. di Bologna », 4, 1882.
- CAPPELLINI C. - *La Grotta dell'Osteriola presso S. Lazzaro nella Provincia di Bologna*. « Rend. Acc. delle Scienze dell'Ist. di Bologna », 1872.
- CASALI R., CENCINI C., FORTI P., ZAVATTI R. - *Sulla necessità di una stazione sperimentale ipogea nell'ambito della valorizzazione Farneto-Croara*. Relaz. pres. al « VII Conv. Speleol. dell'Emilia-Rom. », S. Lazzaro e Bologna, 9-10 ott. 1971.
- CENCINI C. - *Fauna pleistocenica con « Gulo gulo L. » e « Marmota primigenia » in cavità naturali nei gessi miocenici presso il Farneto (Appennino Bolognese)*. « Speleologia Emiliana », 3, 1965.
- DONINI L. - *Brevi note sulle grotte dei Gessi bolognesi*. « Natura e Montagna », 4, dic. 1965.
- FANTINI L. - *Le Grotte Bolognesi*. Bologna, 1934.
- FANTINI L. - *Note di Preistoria Bolognese: la Grotta del Farneto*. « Strenna Storica Bolognese », Bologna, 1959.
- FANTINI L. - *La Grotta del Farneto e il suo*

- scopritore Francesco Orsoni. « Atti VI Conv. Speleol. dell'Emilia-Romagna », Bologna, 1966.
- FIORI A. - *Nuove specie di Coletteri*. « Atti Soc. Nat. Modena », 1, 1899.
- GRUPPO SPELEOL. EMILIANO (C.A.I., Modena) - *Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna*. Parte prima: *Le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Zena e Olmatello (Provincia di Bologna)*. « Le Grotte d'Italia », Vol. III, 1959-60.
- GRUPPO SPELEOL. EMILIANO (C.A.I., Modena) - *Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna*. Parte prima: *Le Grotte del territorio gessoso tra i torrenti Zena e Olmatello (Provincia di Bologna)*. « Rass. Speleol. Ital. », 1-2, 1966.
- MONTANARI G. - *Sulla ceramica della Grotta del Farneto*. « Emilia Preromana », 2, 1951.
- MOSCARDINI C. - *Fauna cavernicola della Grotta del Farneto 7 E. con particolare riguardo alla fauna delle cavità nei gessi del bolognese*. Relaz. pres. al « VII Conv. Speleol. dell'Emilia-Rom. », S. Lazzaro e Bologna, 8-10 ott. 1971.
- PIROLA A., BERTOLANI D., CORBETTA F., MINERBI B. - *Lineamenti per la conservazione della natura in Emilia-Romagna*. « Inform. Botan. Ital. », vol. 2, n. 3, 1970.
- SCAGLIONI A. - *La Grotta del Farneto (Bologna): morfologia e genesi*. Atti IX Congr. Naz. Speleol., « Mem. Rass. Speleol. Ital. », 2, 1965.